

03751

L A

NINFA A POLLO

PASTORALE

Da recitarsi in Musica

L'Anno 1726.

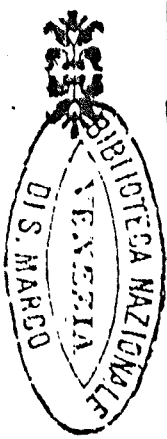
Per la ricreazione del Carnovale
da Signori Accademici
Librali.

CONSECRATA

All' Illustrissimo Signore.

CONTE CARLO

VILLA



IN VENEZIA, MDCCXXVI.

Prefo Antonio Bortoli

Alla Educatione.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Marciana
Bibliomatica
3550

ILLUSTRISS. SIG.

Non già per seguir
quello per altro lo-
devole costume del-
le Nazioni più col-

te diporre in fronte à loro rag-
guardevoli componimenti il lu-
minoso titolo di qualche Perso-
naggio, per lo di cui patrocini-
nio fossero del pari alteri, che
gloriosi, (che di tanto ambizio-
se non vanno le nostre fati-
che) ma per pura indispen-
sabile inclinazione del nostro
ossequio, a Voi, Illustrissimo Si-
gnore, consecriamo, e del Vo-
stro pregiatissimo Nome fre-
giamo questa Pastorale Com-

*posizione, Opera degna del ce-
lebre Autore, che la compo-
se, ed accomodata all' uso del
nostro Teatro per quelli dilet-
tevoli esercizi, onorati tante
volte con la vostra presenza,
e resi, diremo ancora, illustri
con la vostra purgata approva-
zione; lo che fa certamente
prometterci la continuazione di
quel generoso gradimento, pro-
prio della gentilezza del vostro
randa Animo, a cui con tutta
a venerazione ci uniamo*

*Diosisr. e Obbligatiss. Servitori
Gli Accademici Librali.*

A Chi Legge.

E Ccola Ninfa Apollo parto della ce-
lebre penna del Sig. Francesco di Le-
mene, ma non già quale uscì dal-
le mani del suo Autore. L'aggiunta d'un
personaggio, la mutazione delle ariette,
e la variazione, e trasposizione di qual-
che Scena, la rendono in buona parte da
quella diversa. Sappia però chi legge,
che un tale cambiamento non è già ef-
fetto di poca stima verso un così Illu-
stre Poeta, ne presunzione di migliorar
la Poesia, ma pura necessità di accomo-
darla al numero, ed alla abilità di chi
deve rappresentarla, ed all'uso, ed al
gusto della Musica del moderno Teatro;
Anzi protesta chi à tal effetto adattol-
la, che non avrebbe osato di porvi la
mano, se prevedere avesse potuto, ch'
ella in tal guisa al Pubblico col mezzo
della Stampa comparire dovesse. Batti
questa protesta ad assolverlo dalla nota
di temerità, come ad iscusare le poeti-
che espressioni basterà il sapere, che il
core di chi scriffe è, lode al Cielo, inte-
ramente Cattolico.

PERSONAGGI.

Lilla in abito da uomo.

Fille.

Tirsi.

Elpino.

Linco fervo di Lilla.

ATTTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boschereccia

Lilla, Linco.

Lill.

A Uredolci, amico Cielo
Insegnatimi il mio ben.

Lin. Io te l'insegnerò. *Lil.* Lo sai? *Lin.* Sicuro.

Lil. Presto parla. E perche fin or tacesti?

Lin. Adagio, adagio un poco, e saprai tutto.

Prima con le budella,

Che tutte in guerra son, far pace, e poi

Ronfarfette, otro di. Dopo tornare

Con comodo à Cefiso, e andar prendendo

Dopo un di di camino uno di fiato.

Quello è il tuo ben. La mancia,

Che senz'aure, ne Ciel te l'hò insegnato.

Lil. Date men non s'aspetta.

Lin. Dimmi, cara Lilletta,

Patroncina mia bella,

Per quelle tante volte,

Che portandoti in braccio bambinella

Addosso mi facesti i fatti tuoi;

Dimmi, ti prego. Ovetè vai? Che cerchi?

Lil. Che cerco? Ancor nol sai?

Lin. Nol sò. Sò bene,

Che se cercherai troppo, troverai.

A 4 *Lil.*

A T T O

Liz. Pria di lasciar l'amene

Del mio Patrio Gessio ahire soavi,
Della Tessala-Tempe a' i vaghi prati
Ti diffi pur, ch'io mi prendea il sentiero.
Ecco giunti ci siam. *Liz.* Affè, ch'è vero.

Liz. Ti diffi pur, che Tirsi (Idolo mio)
A rintracciar venia, Tirsi, quel Tirsi
Per averlo destin l'aure condotto.
A respirar di questo Ciel straniero.
Te lo rammenterai ancor?

Liz. Affè, ch'è vero.
Ma perchè t'ha lasciata?

A duro esiglio,
Liz. Perchè in sangue rival il dardo tinse,
L'ò condannò la sua nemica forte,
Che à lui diede l'esiglio, à me la morte.

E questo ancor non sai? Vedesti pure
Nella morte di Nisio
Mio importuno amator, suo rival fiero
La mia, la sua disgrazia.

Liz. Affè, ch'è vero.
Ma noi per Monti, e Selve
Caminando n andiamo e giorno, e notte,
Et à cento pericoli t' esponi.

Liz. Sotto mentite spoglie à tutti ignota
Che accadere mi può? *Liz.* Dalle sue grotte
Può uscir un Pardo, una Pantera, un Or-
E, se non altro, il morso
Di qualche velenoso animalletto,
Che furtivo ti tolga,

E che gonfar alfin tutta ti faccia.
Liz. Non temo nè di tal disgrazia. In tanto
Scordati il nome mio, la Patria, il sesso;
Fileno mi dirai. *Liz.* Dirò anche questo.
Di

P R I M O

Di tante mie bugie s'è vada il resto.

Liz. Superata è la procella,
E già vedo la mia Stella,
Che mi dice:

Sei felice,
E vicina al dolce porto.

Dopo tante amare pene
Par ch' in queste piagge amene
Incominci il mio conforto.
Superata ec.

S C E N A II.

Lince solo.

Miei spiriti à capitolo. Bugie (zio,
Tocca à voi: Qui bisogna aver giudi
Perchè co' sei da Tirsi avr' à imparato
A sbudellar la gente, ed arrabiata

Per amor sarà buona
Di fare di sua Nana Nina Nona
Son due cose da impazzire
Servir donna, e donna amante.
Ma veggo venir gente. A voi, mie piante.

S C E N A III.

Fille, Elpino

Fil. TU m' importuni, Elpino,
E vuoi ch'io segua amor. Io nol co-

Elp. Se il tuo pensier desia (nosco.
Di conoscere amor, deh mira, ò Fille,
In queste mie pupille.
A s Ves-

AMT T O

io Vedrai con meraviglia
 Spiritello gentili, che à te somiglia.
 Il vedi? *Fil.* Sì. *Elp.* Quel vago spiritello,
 Se nol conosci, ò Fille; Amor è quello.
Fil. Io veggio ne' tuoi lumi il volto mio.
Elp. Tu sei, come nel cor, negl'occhi miei.
Fil. Amor dunque son io?
Elp. Amor dell'alma mia, Fille tu sei.
Fil. Se dunque amore io son, Elpino, addio.
 Me stessa io vuò seguir.
Elp. Vuò che tu segua
 La tua bellezza istessa, (preffa.
 E quegl'occhi, e quel core, ov'ella è im-
Fil. Se in altrui deggio amar il mio scbiãte,
 Or senti, Elpin, ciò, che risolve il core. (te,
 D'ogn'un, che non sia cieco, io sono anã-
 E perchè cieco è amor, non amo amore.
Elp. Amor tu non conosci, e fai ch'è cieco?
Fil. Ninfa, affè che t'hò colta in tua favella.
Fil. Ne men Venero io vidi, e sò ch'è bella.
Elp. Dunque Fille.. *Fil.* Non più.
Elp. Senti. *Fil.* Cid bassa.
Elp. E tu vorrai crudel...
Fil. Or dimmi, Elpino,
 Se bella è questa rosa.
Elp. E bella sì, che col natio cinabbro
 Imita del tuo labbro
 Le porpore vivaci.
Fil. Prendi che te la dono, Elpin, ma taci.
Elp. Questa rosa mi doni, e vuoi ch'io tac-
 Ecco ch'io t'ubbidisco, (cia?
 E il tuo bel dono appresso al labbro mio.
 Ne creder già; ch'io il faccia
 Per baciàr quello fior tutto simile

Al

P R I M O . II

Al tuo labbro gentile.
 Ma perche, se tu cruda
 Mi condanni à tacer, tacer mi tocca,
 Onde col tuo bel don chiudo la bocca.
 Tacerò, se più ti piace
 Il mio amor, che tace, e pena,
 Che se piega la sua fede
 Soffrirò tacendo in pace
 La mia doglia; e la mia pena
 Spererà qualche mercede.
 Tacerò ec.

S C E N A IV.

Fille, Tirsi.

Fil. Folle speranza!
Tir. È come mai ti veggio
 Tutta adorna di fiori, ò vaga Fille,
 Per far invidia alla più bella Aurora.
Fil. Nel giardin di Licori
 Questi leggiadri fior colsi pur ora.
Tir. O' cento volte, e mille
 Fortunati fioretti
 Da forte amica eletti
 A languir, à morir nel sen di Fille.
Fil. Tirsi, di questi, for qual più ti piace?
 Dimmi, ch'io tel darò.
Tir. Ondeggio col pensiero, ne scioglièr sò.
 Il Narciso è vezzoso,
 Il Giacinto odoroso,
 La Rosa è bella, il Gelsomin vivace.
Fil. Ma di questi miei for qual più ti piace?
Tir. Quel fortunato for, che à te più alletta,
 Fille, si sarà quello,

A 6 Che

12 Che à me più piacerà.

Fil. Trà gli altri fori

Io scelgo il gelsomin, che nel candore
Palefa un bel colore

D'innocenza, e di pace. O prendi, ò Tirsi,
Questo bel gelsomin, che à te si dona.
Prendi il fior, non la man.

Tir. Oimè, perdona.

E' bianco il gelsomin,

Bianca è la mano anch'ella,

Ne distinguer si può questo da quella.

E quella, e questi han le sembiàze intratte

E par là man, che il gelsomin mi porge,

Latte, che doni latte,

Che se candor eguale in lor si scorge

Fù lieve l'error mio.

Bella perdona. *Fil.* Io ti perdono. Addio.

Io ti perdono sì,

Ma sò che del tuo error

Ne si risente il cor,

Ne prova affanno.

Vorresti ogn'or così

Con centro Ninfe errar,

Che non avria à provar

Penal tuo inganno.

Io ti ec.

Tirsi, Elpino.

S C E N A V.

Tir.

IO sento à poco à poco (vo foco.

Che s'accende il mio cor d'un nuo-

lisse nel cor mi stà, Fille ne gl'occhi.

Quel-

13 Quella di più veder dispero, e questa

Ogn'or presente allesta l'amor mio.

S'io penso à Lilla, e se ripenso à Fille

Fanno dentro il mio sen contesa strana

La vicina bellezza, e la lontana.

Se penso à Fille, e se ripenso à Lilla,

Non sò dove piegando amor trabocchi,

Che se Lilla o nel cor, Fille ho negl'occhi?

Elp. Perché tutto pensieri, e solo, o Tirsi?

Tir. Destinato è il mio cor sempre à languire

Che bella rosa, Elpino.

Elp. Tirsi, o bel gelsomin.

Tir. Gareggiano frà lor de' propri onori

Quetti distinti fori,

E par ch' in sua favella

Il mio dica: son vago. *Elp.* Il mio son bella

Tir. Or chi ti diede, Elpin, sì vaga rosa?

Elp. Questa rosa, e le spine

Per mia gioja, e tormento

A me Fillide diede. *Tir.* (Oimè che sento)

Elp. E tu quel gelsomin onde l'hai colto?

Tir. Egli è un dono di Fille.

Elp. (Oimè che ascolto)

O come in strana guisa

Cangia Fillide mia

La rosa, e il gelsomin in gelosia.

Nel piacer d'un sì bel dono

Fortunato appena sono,

Che m'è forza sospirar.

Tale appunto la mia rosa

Sul matin ride vezzosa,

Ma col Sol dee tramontar.

Nel ec.

S C E .

Tirfi solo.

Fille, mia Fille, io sento
Che il mio nascente amore

Di gelosia si cangia ora in tormento.

Fu questo Gelsomin pur un tuo dono,

Ma nel di lui candore

Quel del tuo cor non trovo,

E appena amante sono,

Che i gelosi martir adulti provo.

Quanto dolce, ò Dio, faria

L'adorar vaga bellezza,

Se crudele gelosa

Non avesse loco in sen.

Ma di amor tale è la legge,

Che se dona una finezza,

O la invidia, ò la corregge

Col geloso aspro velen.

Quanto ec.

S C E N A VII.

Lilla, Linco.

Lil. In van, Tirfi ti cerco, in van mi fàcco,
Pur mi die ogni Ninfa, ogni Pastore,

Che quì intorno t'aggiri;

Or mentre a sì bell'ombra io poso il fàcco

Ita in traccia di Tirfi, ò miei sospiri.

Lin. Lodato il Ciel, se non si mangia mai,

Dormiam almen un poco Oh fò a vedere

Che

Che questo Signor Tirfi

T'abbia à far dar un crepo

Dal sonno, dalla sete, e dalla fame.

Ma quel ch'è peggio, è ch'io

Per conversazione

Dovrò senza cercar l'innamorato

Trar l'ultimo, e digiun misero stato.

Lil. Ah se riposo, o Tirfi,

Non han posa i miei guai (sgombra,

Deh in parte i miei tormenti in sogno

E vieni almeno à consolarmi in ombra.

Lin. Via via, riposa un poco.

Per conciliarti il sonno

Ti piglierò, se vuoi, se le ginocchia.

Lil. Stà cheto, e t'allontana.

Lin. Se non vuoi ciò, ti canterò la Nana.

Fà la Nana, cor mio, dormi contenta,

Che presto venirà la cara Mama.

Lil. Se canterai così, mai dormiro.

Lin. Con voce più soave io canterò.

Non pianger che il Papà pin non ti sèta.

Vedi che il Barabro vien, eti chiama.

Lil. Datti pace, se puoi; taci, e riposa.

Tu àcor *Lin.* O volontieri! come la faccio

Di questo faggio all'ombra. Oh ch'è pur

Questo terreno. Intanto,

O Lilla, ti ricorda del proverbio.

Lil. Che vuoi tu dir? *Lin.* Che quando

L'è uomo dormendo stà,

Il preterito suo fà il Podestà.

Lil. Sciocco, riposa, e taci.

Lin. Oh quanti stenti!
Addio Patria, addio amici, addio parenti.

Fille, e detti.

Fi. **N**on v'è già più quel semplice Pastor
Che distinguer non sà la man dal
Ma qual altro vegg'io *(fiore)*

Che dolcemente dorme?

Oh chi vide giammai sì vaghe forme?

Che bella guancia! Che vezzosa bocca?

Questo mi piace affè!

Lil. dormendo. Cruda mercede.

Fi. Egli sogna, e si lagna *Lil.* Alla mia fede.

Fi. Di fé si vanta. Ah per altrui sospira.

Lil. Sotto spoglie non mie.

Fi. Spoglie mentisce?

O l'inganna il suo sogno? *Li.* Emi tradisce

Fi. Ma già si desta. Oh che begl'occhi egli

Li. O crudel sogno, oh fede, o gelosa. *(apre*

Fi. Oimè. Misero cor, colto tu sei.

Ne più di libertà vantar ti dei.

Li. Ninfa, se à te splendendo amica stella

Ti faccia ogn'or più bella.

Dimmi, Ninfa, chi sei? *Fi.* Fillide io sono

Di questi boschi abitatrice umile.

E tu vago Pastore,

S'hai, come vago il volto, alma gentile,

Dimmi, Pastor, chi sei?

Li. Fillide, ioteldird; ma non vorrei,

Che il tradicessi altrui *Fi.* Telo prometto

Li. Potrai tacer? *Fi.* Potrò.

Li. Sappi ch' Apollo

Io sono, ¡che lasciando l'alte sfere

Ne

Ne Tefalici campi or s'ò ritorno,

A me vie più del Ciel caro foggiorno.

Fi. *(Or del suo sogno intendo)*

La cagion, s'ei dicea, che spoglie mente.

O più vago trà Numi,

Deh lascia, ch' iot' adori

Per desso ti conosco

De' celesti tuoi lumi agli splendori.

Li. *(Ella è pur semplicetta.)* E' Ninfa, forgi

O' bella adoratrice

Sorgi dal suol. Non scorgi

Che l'atto genuflesso, umile, e pio

Và dicendo, ch'io sono Apollo, ò un Dio.

Fi. Alcun qui non offerva. *L.* O dolci campi

Dolci, quantunque in voi

Cieca al mio pianto, e forda alle querele

Io trovassi per me Dafne crudele.

Fi. *(Pareali in sogno ancor Dafne seguire.)*

Consolari, almo Nume,

Che, se fia che r'allacci oggi un crin d'oro,

Non avrai da cangiar Ninfe in alloro.

Li. Di Admeto il regio armento,

Ch'io pascea sul martin lungo l' Anfiso,

Spesso quì traffi sul meriggio all' ombra.

Fi. S'ancor di pascer greggia

Forse, Apollo, sei vago, à me biancheggia

Di cento agnelle, e cento

Un numerofo armento.

Prendil, come più vuoi,

E il guida alla pastura,

O Signore, o pastor, o in dono, o in cura.

Li. Io farò tuo pastor, Filli gentile.

Ne' Tefalici campi

A goder tornerò giorni tranquilli, Già

18

A T T O

Già col gregge d'Admeto, ed or di Filii.

Fil. Ma qual altro, che dorme,

Veggio Nume, ò Pastor?

Lil. E' mio compagno. Non lo turbar, Ninfa corese.

Fil. A tuoi

Cenni ubbidisco: O qual in seno io sento

Nuovo per l'alma mia sommo contento!

Lieta l'alma in sen mi brilla

Dal fulgor de' raggi tuoi.

Ma le basta una scintilla

A far grande i piacer tuoi.

Lieta ec.

S C E N A IX.

Lilla, Linco

Lil. **O** Semplice, ò infelice, (Sù, Linco

Mal impièghi il tuo amor. Linco...

Sorgi. *Lin.* Lascianmi in pace.

Lil. Sorgi, Linco.

Lin. Di pur, quel, che ti piace.

Lil. Che pazienza infinita!

Vuoi tu finirla ancor? *Lin.* Io l'hò finita.

Lil. Presto, Linco, fu forgi Un Orfo, un Orfo

Lin. Ajuto, compassion, pietà, soccorfo.

L'Orfo dov'è? dov'è?

Lil. Io t'ho burlato affè.

Lin. M'hai burlato di poco.

Guarda, ch'io torno à cominciar il gioco.

Lil. Eh via deftaci, andiam Levati, io parto.

Ma ripigliò già il sonno. Io vuò lasciarlo

Dormir, che poco lungi il passo giro.

Non

P R I M O. 19

Non dormiria così, se de' miei mali,

O' parte del mio amor avesse in petto.

Che di pace è nemico un grande affetto.

L'amar un vago volto

Par dolce à chi non ama,

Ma chi d'amor è colto

Sà che piacer non è.

Sua pena è il suo sospetto,

Sua pena è la sua brama,

Gi'è pena il suo diletto,

Pena l'istessa fè.

L'amar, ec.

S C E N A X.

Linco.

L'Orfo dov'è? Lilla, fuggiamo. Lilla;

Guarda fuggi, corriam. Lilla: Ma Lilla

Qui non vedo. O' mefchino,

Povero me! Lilla... Si Lilla è andata,

E senza complimenti

La frafconcella già mel'ha ficcata.

Maledetto sia il dormire.

Ch'ho perduta la patrona,

E non sò, quel che farò!

Maledetto sia il servire.

Che il dormire è cosa buona,

Ma il servir nol fù mai nò.

Maledetto, ec.

Fine dell' Arto Primo,

AT-

20
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con statua d'Amore, che
forma una Fontana.

Fille, poi Tirsi, poi Elpino.

Fil. Chi di me più beata, (miei;
Se ubbidiscono i Numi à i cenni

E non Numi plebei.
Ma il può bel Dio della magion Stellata?

Amor, che qui t'inalzi

Sù piede fallo altero

Con viscere di marmo, e pur pietoso

A' scibonde labbra

Dà coretta tua face

Vibri in vece d'ardor gelida linfa,

A te grazie devote

Rende invaghita Ninfa

Dalla sua man con sì bel stral piagata.

Ma oimè! Quincivien Tirsi, e quinci El-

Gi' importuni fuggir come potrà? (pino

Ad amor con amor mi coprirò.

(*Si nasconde dietro la Fontana.*)

Tir. Fille Tiranna Fille,

Se il mio core non curi,

Perchè per farlo tuo dal sen mel furi!

Elp.

SECONDO. 21

Elp. Datti pace, alma mia. Se Filligrata
Fosse al tuo amor, ben à ragion gelosa
(Idegni,
Per Tirsi tu faresti;

Ma s'avvien ch'ella, e l'uno, e l'altro
Sei gelosa di che? sol de' suoi Idegni.

Tir. Overo simolacro

Di quel crudo d'amor, fatto spietato

Sol da ferri animato,

Questi caldi sospiri à te confacro.

Deh tu fa che li senta

Colei, che mi tormenta,

Ma sò ben che non odi i prieghi miei;

E di Fille non men fardo tu sei.

Elp. Amor; di foco in vece acqua tu filli,

Ma saran forse pianti

Di sventurati amanti,

Che pianger fa la crudeltà di Filli.

Tir. Elpin. *Elp.* Tirsi.

Tir. Io vaneggio

Con questo fardo, e questo cieco Dio.

Elp. Seco vaneggio anch'io.

Tir. Filli è pena al mio sperare.

Elp. Filli è gioja al mio desir.

Tir. Dimmi, amor, l'hò da lasciare?

Elp. Dimmi, amor, l'hò da seguire?

à 2 Che mi configli, amore?

Hò da nudrire, ò d'ammorzar l'ardore.

Fil. Pastor, datevi pace.

Filli è d' Apollo, e non d' Amor seguace.

Tir. Elpin. *Elp.* Tirsi. à 2 Che sento?

Tir. O prodigio! *Elp.* O portento!

Tir. Ma non udisti, Elpino,

Chel' Oracol divino

Col suo dolce parlar Filli somiglia?

Elp.

CANTO II

22 *Elp.* Filli hà voce sì bella,
 Che con voce di Filli amor favella.

S C E N A II.

Trsf.

Filli del biondo Dio fatta seguace
Se à i pregi del suo volto

Or delle Sacre muse il pregio accoppia,
Gli oggetti, ah! lasso, al mio penar rad-
Cruciami pur, ò perfido (doppia.

Spierato amor tiranno,
Arma quant' hà d'amabile
Vaga crudel beltà.

Con alma forte, e intrepida
Affronterò il mio danno,
E farò ogn' or più stabile
Quanto maggior sarà.

Cruciami, ec.

S C E N A III.

Filli Solo.

L Afcì, chi può, diridere.
O Follì, ò sciocchi amanti!

Con oracol sì scaltro
Comederifi ben el' uno, e l' altro,
O sempre verde alloro,

Cui ne stiate, ne verno
Spoglia del verde eterno,
Non isdegnar, che sol di poche foglie
La mia mano ti spoglie

Per

S E C O N D O 23

Per intrecciarmi al crin fregio immortale
Disfonda trionfale,
E col premio più bel delle vittorie
Incoronar del mio servir le glorie.

Tu farai pompa, e diletto
De' miei vezzi, e del mio affetto,
Sacra pianta al Dio, che adoro

Folle fui, se fragil fore
Col vermiglio, ò col candore
Io credei vezzo, e decoro.

Tu, ec.

S C E N A IV.

Boschereccia.

Lilla, Elpino.

Elp. **P** Affor, sebbene ignoto,
E forastier tu sia,

Nasconderti non vuò la doglia mia.
Adoro, oh Ciel! un vago volto, e fiero,
Peno, ma senza spene,
E quanto più dispero

Crescono tanto più l'aspre mie pene.
Lil. Compiango i mali tuoi,
Che sò qual pena sia
Languir per vago volto.

Ma chi è colei, che pace, e cor t'hà tolto?
Elp. La Dea di questi prati
La più vezzosa, e vaga,

Filli, sì, Filli è lei, che il sen m' impiaga.
Lil. E' ritrosa? infedel? ò d'altri amante?
Elp. E ritrosa, ed amante io la provai;

In-

Lilla sola.

Lil. Infedele non già,
Che il suo bel cor per me non arte mai.
Lil. Ama dunque? *Esp.* Ama, è vero,
Ma l'amor suo solo ad Apollo serba.

Lil. E' innocente, è superba?
Esp. Non sò: con Tirsi mio rivale, al pari
Di me infelice, inteso abbiamo ora
Da un prodigio d'amor, che Apollo adora
Lil. Qual Tirsi? *Esp.* Egli è un Pastore
Dal barbaro suo fato
Da Cefso à noi spinto.

Lil. Infido, ingrato!
Esp. Ma perchè si ti turbi? **L.** Amico, noto
M'è Tirsi, e l'improvvisa
Gioia di quì trovarlo or mi sorprese.
Ma di: Quant'è che amor per lei l'accese.
Esp. Nuovo mi giunse in questo dì: Se poi
Egli n'ardesse pria dirti non sò.
Lil. Senti, Pastor, io vuo
Consolar i tuoi guai.

S'altri rival non hai
Fillide farà tua. *Esp.* Tà nò m'inganni?
Lil. Nò, non t'inganno. Siegui:
Adamarta costante,
Che delle belle al fine
La ritrosa s'arrende à un fido amante.
Esp. Tu lusinghi l'incerta mia speme,
Spera, e teme,
E gioir l'alma amante non sà,
Tal in seno d'irata procella
Navicella
Da due ventagitata sen v'è.
Tu, ec.

SCE-

Chi udij? Che intesi mai? Perfido Tirsi,
Ingrato, alfin ti trovo.

Quale nel seno io provo
Sperata gelosa,
Che mi rode s' mi laceri, e Agella!
E la mia sè ancor bella
Pena per un' infido? Eh si dia bando
A questo insano amor. Ai sdegni, all'ire.
O diam, cor mio, l'ingrato Ah che soffrire
Ciò non potrò. Ma che! Vada, in obbligo
La sè, l'amor, le tenerezze, e nulla,
Ch'odio non sia, loco non abbia in seno.
L'antidoto in veleno
A' suoi danni si cangi.
La sè in rigor, l'amor in odio, i vezzi
In rimproveri, in onte, in ire, in sprezzi.
Sù cor mio, vendichiamci,
E coll'amor finisca il mio martoro.
Ah nò feritaci, incanto,
Che sebben traditor, Tirsi anche adoro.
L'amo infido, e più m'alletta
Della giusta mia vendetta
L'adorarlo traditor.
Cangieresti il mio
Gi' affetti miei,
Se cangiar potessi il cor.
L'amo, ec.

B

SCE-

SCÈNE VI.

Fille, Tirsi.

Tir.

O Bèlta laureata, D'Amor H
Sò che t'orni d'alloro, il

Perchè nuovo desfre or ti s'adorna
Or ti move à seguire

Il facte Apollo, e delle muse il coro;

Ma puoi di lauro ancora ornar le chiome,
Perchè mille alme ha còbattute, e dorme

Fil. Tirsi, di tanto merito non mi pregio,
Ne di tue lodi il fregio

Può farmi ò più superba, ò più amorosa.
Ne amor io merito; ne amo,

Ne crudele son io; ne son ritrosa,
Ma i dolci guai d'amor soffrir non bramo.

Tir. E pur sò; che di Apollo amante sei.
Fil. E'rispetto, je dover amare i Dei.

Tir. Ma un innocente affetto,
Giacche tu sei sì pia,

Pietà da te non sta che sperio? Fil. In vano
D'amor, Tirsi, mi renti. E' un scaltro

Quella pietà, che cerchi: (incanto
Tir. Sì bella, e sì crudele? Fil. Or sappi, ch'io

Ne di beltà, ne di pietà mi vanto.
Tir. Dunque sempre crudel?

Fil. Sempre. Tir. E il mio foco?

Fil. S'ellinguerà, Tir. Iospir?

Fil. Presto avran fine?
Tir. Le pene mie?

Fil. Nulla faran frà poco.
Tir. Il mio morir sicura....

Fil.

SCÈNE VII.

Fil. Ne Fille lo desfa, ne Fille il cura.

Tir. Nol curi, e lo vedrai. Si, la mia morte
Ti dirà l'amor mio sincero, e immenso.

Fil. Sincero, ò lusinghier, io non ci penso.
Tir. Almen pietà se non amore.

Fil. Or senti.
La mia pietà, e il mio amor tutto averai,
Se di pietà, d'amor non parlerai.

Tir. O fera legge, fera
Pietà, amor, crudeli!

Amarti dunque deggio;
Ne parlarti d'amor? Sù via, s'adempia

Il tuo voler. Si celi
L'occulta Fiamma, ed amorosa, ed empia

Sepolta in sen il sen mi strunga. Adoro
Questa legge spietata.

Far ò che il mio tacer da se m'uccida.
E per piacerti, ò ingrata,

Di me stesso farò muto omicida.
Esser dolce doveria un tuo comando,

Ma sì barbaro, ulci dal tuo labbro,
Che il più fero l'Averno non hà.

Ubbidirlo m'è forza pensando,
Ede miei tanti affanni esser fabbro,

Selo vuole tua cruda beltà.
Esser, ec.

B 2 SCE.

Amorosa C. E. N. A. P. O. V. I. L. L. I. S. S. I. M. A. (parte)

Fille, Lilla, Elpino indispate:

(amore?)

Fil. C Ome mai l'importun seppe il mio?

Lil. *Fille,* perchè sospesa, esì turbata?

Fil. Oime? *Lil.* Tu non rispondi?

Fil. Il ver si cello? *Lil.* Di che?

Oh Dio temo. *Lil.* Di che?

Fil. Del tuo amor, di tuafè?

Elp. *Fille* col forattier? *Udiam:* Che fa?

Sento un nuovo flagel di gelosa.

Elp. Troppo bella tu se?

Per tener chi non t'ami?

Nissa, di chi che bramìa?

Fil. Qualche dell'amor tuo segno sicuro.

Lil. Senti dunque? *Ti giuro:*

Per l'onda nera del sulfureo Averno,

Ti giuro l'amor mio, Fillide? eterno.

Fil. Che gioia? *Elp.* *(Chetormento)*

Ahi perchè non son fardo? *Ahi* perchè

Lil. E se per l'onda nera? *(fentro!)*

Tenti, chi iogiri, in vano,

Con promessa più vera?

Ti giuro ancor per questa bianca mano.

Fil. O' dolce giuramento à me più caro!

Elp. *(O spettacolo amaro!)*

Sogno forte, o vaneggio?

Ahi perchè non son cieco? *Ahi* perchè veg-

O di sì bianca man candide nevi, *(giof)*

Il giglio come voi bianco non è.

O man, di latte ti formò natura,

Ma del latte più dolce amor ti fè.

Elp.

Elp. *(Chi* fa mai quel Pastorc

Sì caro al Ciel, a Fillide, ad amore?)

Fil. Ma se amante ti giuri, non obbligo

Adorato mio ben, che tu se' un Dio.

Ecco à tuoi piè felice

L'amante adoratrice.

O sommo Apollo! ò riverito Nume,

Tu fà che per dolcezza io venga meno,

Nell'altar del mio seno.

Vittima à te gradita.

Elp. *(O Ciel!* Apollo è questi? *Oh* sventu-

Or sì, che son perduto, e disperato.)

Lil. E tu pur anche torni

A gli ofsequi vietati? *Addio,* mia Fille.

Celami nel tuo cor, amami, e taci.

E serba à miglior tempo i voti, ei baci.

Mia Fille, addio.

Nell'amor mio prima.

Vivi contenta,

Ch'io tutto lieto.

Son nel tuo amor.

Tua bella fede.

Pena non senta,

Che di mercede.

Degno è il tuo fido.

Costante cor.

Mia, ec.

Fille? *Linco?* *Linco?*

Fil. **T** Ant' è il piacer, che provo,

Che il suo cenno mi ricordo.

Lin. Cerca di quà, cerca di là, non trovo

Più la Patrona mia viva, ne morta.

F. (E' quelli del mio Numè il Numè amico.

Lin. Volea ben dir, che si potesse mai

Aver da far con donne.

Senza passar alfin un qualche intricco:

Fil. (Si lagna?) *Lin.* (Ecco una Ninfa.

Vuò dimandarle s' ella

U' avesse mai veduta? Animo, e ceta.

Mi guarda fissa fissa.) *Fil.* (Egk favella,

Ed attento mi osserva? E in soggezione.

Ch'io sò tutto ei nò sà?) *Lin.* (Parla da se:

Di me è invaghita affè.)

Stiamo un po sù le hofte, o messer Linco +

Mettiamoci in parata.

Ma guarda di non far poi la fittata.

Fil. Signor. *Lin.* (Mi crede un Conte.

Animo diamo mano al quinci, e quindi.)

Donna, se donna sei, che str' verità

Nol sò, che v'oi dà me? Parla, e farà.

Fil. (Questo hà un' altro costume,

E soffener vuol gravità da Numè.

Non sò, che dir mi debba.)

Lin. Or via favella.

Galante pecorella

Dell'ovil del mio cor, che pascolando

Vaile tenere erbette

De'

(De' nostri nobilissimi favoriti)

Lascia' lascia' i timori, e i sospetti

Che la benignità de' parineffis.

E' come il Sol, è come il Sol. Il Sole..

Che con sopitachiarissimo splendore

E con ardente affetto.

Certo. sicuro. Il Sol. (oimè, che hò detto)

Fil. (Se non sapessi chi egli sia, il saprei

Dall' altro suo parlare, or parlano i Dei.)

Non ti celar à me. Sappi che Apollo

Il Numè tuo compagno

A me ti palesò. Sappi, ch'io sono

Gerta dell' esser tuo. Deh sia tuo dono

Permetter, ch'io mi abbassi, e che t' onori.

Altro da te non voglio.

Lin. (Oh questo è un' altro imbroglio)

Sorgi, forgi di grazia. E chi son io?

Fil. Un Numè sei compagno al Numè mio.

Lin. (Oh questa è bella affè.)

Se non lo son, perchè, non mangio mai,

Come fanno li Dei, non mangio mai,

Altro di Numè in me non troverai.)

Ma chi è costui, che dici mio compagno?

Fil. Non t'ingner così. Già il sò. Egli è

Chè recoteffè è giunta.

Investidi Pastor à, inffri prati.

In questo loco appunto,

Guari non è, lo ritrovai dormendo.

Dove tu pur godendo

Stavi dolce riposo. Egli mel disse,

Che lasciò la sua sfera,

E che l'orchio del mōdo, Apollo egli era.

Lin. (Oh che Lilla furbona.)

B 4 Bur-

Bugiardella, bugiarda, ebugiardona!

Ma dove andò? Dove saltava? Io sono
Con Apollo fregnato, ingiugliato
Che dormir m'hà lasciato, l'horro
Ne mai più l'hò potuto ritrovare!

Fil. In questo punto s'è di qui partito!

Lin. O che Apollo nascuto, e partorito!

Fil. Ma tu Nume, perdona, per
E paghisa gl'umili desir miei:
Dimmi, Nume, chi sei?

Lin. (O povero me! Cosa hò da dire?)
Fil. Consola il mio desir,
E della fede mia vivi sicuro,
Che come ad esso, à te silenzio io giuro.

Lin. Li voglio consolar, ma intèdi: bassa
E' ver, Nume, son io, ma non
Stupisci, e trema, lo son Pegaso il Dio.

Fil. Io non sò chi sia mai questa Deità:
Lin. Oh poverina retta! Nel sai? Non ne hà
Il Cielo, il Mare, il Mondo!

Un simile per posso, e per virtù:
(Ma nol sò ne men io, senol sai tu!)

Fil. Deh perdona il mio error,
Lin. Sì, ti perdono. Or se Apollo tu vedi
Or se Apollo tu vedi
Dilli, che l'hò eccitato, come un pazzo.

Che si lasci vedere,
O ch'io starò ritorno all'estere,
Fil. T'adoro, e t'ubbidisco.

In me dal gran piacer più non capisco,
Così la sua sponda
Rio povero d'onda
Non sdegna furente,
Se sciolta dal Sole
Le

Io fanno corrente, e
E nevi, ed il gel.

Com'entro il mio petto
Con forza raffreno

L'Immenso, diletto,
Che spanderli vuole,

E sdegna il ristretto
Recinto di quel.

Così ec.

S C E N A I X

Linco.

Non posso più da rider. Oh che pazzo!
Ma che asfura birbante è quella Lilla!

Si può dar? Per celarsi
Si fa creder Apollo;

Ma tutto sta, che questa bella asfuzia
Nò faccia ad essa e à me romper il collo.

Questi Pastoriamanti
S'accorgeran, che siamo due birbanti,
E ingelositi ci daran le nostre,

Ne tor cele porrà
La nostra Apollinare Deità.

Oh vedo un certo tempo,
Che minaccia tempesta,

Che almeno coccherà sù la mia testa.
Senza segno di tromba, o tamburo

Una orrenda battaglia sicuro
Di safare
Bastionate

Zappe, vanghe, e d'arma simile

Presto, presto giungerà.
B s E sen-

E senz'altre complimenti

Tirf. Fuori un occhio, i denti.

Turf. A basso una mascella.

Tarf. A spasso le budella.

Mezzo fegato di qua,

Una natuca di là.

Senza ec.

21 A T T O

Pine dell'Atto Seconda.

A T-

A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Solita Boscherecia

Tirf, poi Elpino, e scura.

Tir. O Lilla, o Fille, o amor che m'agi

Ed ingrato, e costante,

Mi fate in un momento,

Dite, che far deggio io? Dolente io vivo

Dell'una, e l'altra pivò,

E qual conforto sperio dir non so,

Poiche Lilla non v'è, Fille non ho.

Ma se Fille si mira

Seguir Apollo, e le Castalie Dee,

Un'inganno gentil amor m'inspira.

Prendendo un' aurea lira

Con le frondi Febee

Mi cingerò bionde mentre ch'io me,

E fingerò d'Apollon il marito, e il nome.

Ad elequir io volo. *Elp.* Ove si fero,

E frettoloso, o Tirf? Udissi? *Tir.* Udii.

Elp. Ed io vidi di più. Siam disperati.

Tir. Vane son le querele,

Inutile l'amor. Fille poteo

Col suo bel volto, e coi suoi vaghi lumi

B 6

In-

Innamorati Nunni.

Elp. Qual mi ricolma il sen, m'agita l'anima

Velenoso furore, e m'ha in preda

Spieratissimo gelo, e vien dat Cielo?

Che par furia d'Averno, e vien dat Cielo?

Tir. Diamoci pace, *Elpino.* A noi non lice

Il destino felice, e non si puo' sperar

Di *Fille* invidiar, ne con gli Dei

Contendere in amor. *Elp.* Io ben potrei

Fillide non seguir, ne pu' sperarla.

Ma non potrò giammai lasciar d'amarla,

Tir. Se amarla senza sempre.

Fia legge all'amor mio, non certo, *Elpino*

D'amar solo il mio affanno.

Che non vud' dar ch'io amor tirane il mio

La costanza in chi dispera.

Elp. E un' gloria menzognera,

senq' fosse tanto di vil fedeltà.

Gloria è sol della costanza,

che soffre e con speranza.

Elpino. O se *Elpido* all'Amata beltà

La costanza in chi dispera.

S C E N A II

Elpino & poi Fille.

Elpino. Affosche spero più, se mio rivale

Fassi un Numè immortale.

Ecco la città di *Vien* par solcata

Delle Tessale selve,

Vieni, o Dafne novella,

Mad' Apollo seguace, e non rubella.

Vidi le mie sciagure,

Udi

Udi le mie sventure. *Fil.* E vero, *Elpino*,

Negati nol posso, e il so, tu lo vedesti,

Io son d'Apollo amante.

Elp. Or prendi, ingrata,

Questi ultimi sospiri,

Queste lagrime estreme,

Del moribondo *Elpino*.

Intanto a te fortune, alti *Imenei*

Godi tu degli Dei, e di beate sorte,

Vivi pur lieta a sì beata sorte,

E riaccreta il gioir l'aspra mia morte,

Fil. Alma così crudel *Fille* non ha,

Come tu credi, *Elpino*,

E quasi il pianger tuo pianger mi farà

Del tuo dolor mi duole,

Ma il destin così vuole,

E se per legge d'immortal destino

D'Apollo non farò, farò d'*Elpino*.

Elp. Poco giova a chi more,

Che luccida il destino, o pur amore!

Fil. Vivi, *Elpino*, *Chisà*?

Al timoroso tuo fiero tormento

Inrenetir mi sento,

E prova il cor, se non amor, pietà.

Vivi, che se per legge del destino

D'Apollo non farò, farò d'*Elpino*.

Se avran mai libertà gli affetti miei,

Per te hò tanta pietà che faria lieto.

Amarti ora non so, ne ho potrei,

Amantità però, ch'io non tel vieto.

Se avran ec.

SCE

Elpino; poi Lilla; con O...

Elp. **D** I sperata speranza! amara gioia!
Lil. O de miei tanta affanni

Non ancor fazio amor, quando felice
 Mi farai col mio ben?

Elp. Apollo è questi, l'Odin pastorali spoglie
 Berlo ravviso; l'Odin pastorali spoglie
 Nalcoffa. Dera? Divino Apollo, l'Odin

Un supplice mortale odi pietoso
Lil. (Eccointrico giocoso) sim

Passor, come sai tu jerche Apollo so fia?
Elp. Lo so, non mel negar, che Filli Aessa,
 La tua Filli confessa.

Lil. Filli confessa, e di tacer promise?
 Promise, è ver, ma che una donna poi
 Potesse mai farci di pensarel: voil

Elp. A te voitr non biffro... (in Delfo
 Perchè in Ciel, perchè in Pindo, è perchè
 Tutto puoi, tutto fai? Te gli offero solo
 Perchè ti pregi in questi campi nostri;
 Possente arcier, di fectare i nostri.

Lil. Forse di nuovo queffa
 Tanto gradita al Ciel piaggia famosa
 Hiero Pitone infessa?

Elp. Fiera più velemosa
 D'aspides di Picony, d'Itra, di Furia
 Quest'anima molesta.

Lil. Più di queste crudel qual mostro fia?
Elp. E' quel mostro crudel di gelosa.

Lil. Ah troppo, troppo è vero,
 Che

Che di questa non v'è mostro più fero.
 Hò pietà del suo male?

Dimmi qual è la Ninfà, e il tuo rivale.
Elp. Tel diffi pur or ora.

Lil. Non mi sovviene più.
Elp. La Ninfà è Filli. *Lil.* Et rival?

Elp. Sei tu.
Lil. (Fassi più bel l'intrico)

Elp. Quel sei, che m'allettasti,
 Ed à sperar mercè mi lusingasti.

Lil. Tal mi prende pietà de' castro, tal
 Che Fille la feterò, Passor, se vuoi.

Elp. Ah sommo Nume, hò io
Lil. Sentimi e spera...

Segui ad amarla, e il premio io ti promet-
Elp. Nò nò: Goda pur Fille de tuo affetto
 La fortuna immortale

Ionono die il suo bene, odio il mio male.
 Colpa faria per me

Il premio di mia sé,
 Che non vud' il suo gioir,

Ne il suo destin tradir.
 Con l'amor mio.

Io ti dimando sol.
 Pace al mio acerbo duol;

Che l'aspro suo rigor
 Al povero mio cor
 E' troppo rio.

Colpa ec.

Lilla? Linco. *Tempo*

Lil. Misera Pille, s'altro (non hai

Lin. Alto, ferma, Ra falda. Io ti trovai.

Oimè non posso più: Dove nascola

Ti seim'hor? *Tempo*

Lil. O che fui qui? o non lunge

Lin. Anch'io così, né mai t'ho ritrovata.

Che si, che si, che tu hai trovato Tiffi,

E perciò fin'ad or ti seim'antata.

Lil. Eh non lo volle ancor mia forte ingrata.

Lin. Poi del Mòdo? E pur sò che s'attrova

Anch'esso in queste parti,

E appunto qui venia per avvisarti.

Lil. Lo sò pur troppo, e sò che infido, e in-

Arde per altra donna.

Lin. Oh canaglia bugiarda! *(Grato*

Oh che ragazza bafarda!

E noi per lui cotanto ci peliamò.

Quand'esso ad altro belce gitta l'amo.

Se questo infide di provar ti tocca,

Che si può far? Pulisciti la bocca.

Lil. No, Linco: Egli è infelice

Al par di me. Falli, per cui sospira,

Non cura l'amor suo. Questa delira

Solo per me, che un innocente inganno

Mi fa creder à lei, che sono Apollo.

Lin. Questa innocenza, e quest'inganno al

Da vero finirà trà capo, e colto. *(fine*

Quella tua Fille appunto

HA

Ha voluto per forza, che ancor io

Sia tuo compagno, e un Dio;

Oh quì giunsi in mal punto

In mano di colosso;

Che se n'accorgeranno,

E le nostre fatiche ci daranno.

Lil. Nontemèr. *Lin.* Hai buon dire.

Tu alsn giovine; donna, e bella; puoi

Facilmente agguistarla. *(brutto,*

Ma per me; che son uomo, e vecchio, e

E' disperato il tutto.

Lil. Frà poco il tuo timore finirà.

Lin. Ho fatto il più, bisogna far il resto.

Ti prego in carità

Sbrigati, trova Tiffi.

Falla da uomo, da donna, o pur da Nume;

Fa quello, che vuoi tu, ma fallo presto.

Lil. Non lascia il tuo costume

D'esser sciocco, e vigliacco.

Lin. Vorrei, se mai si può, salvar il sacco.

Lil. Orsù smiamla. Io voglio à mio piacere

E fermarmi, e partir. Basta M'intendi.

Fa il tuo dovere, e il mio volere attendi.

Fremo, smanio, avvampo. ed ardo

Di furor, d'odio, e dispetto,

E l'ingrato mio diletto.

Scuote in me d'ira le faci.

Fiero al cor geloso dardo

Em'irrita, e il cor mi svenza,

Il mio sdegno, e la mia pena

Non accrescer. Servi, e taci.

Fremo ec.

SCE.

SCENE NA

Lilla, Fille, Elpino, poi Linceo.

E Come, preffo, preffo
 Li vien la mosca al naso. Oh se mi posso

Quella, vola, sbrigar, giuro, e protetto
 Che non m'inciampo piu. Va là, che sei

Di gusto, peso, affè? Sé tanta smania

Per amore ti senti,

Mancar nomi, forte,

Da amareggiare, che saran contenti?

Nò nò. Posso ben dire,

Che se la bella gatta,

Se per amor insin diventimata,

Se la porto fuora, netta

Non mi cogli piu, mai piu.

Non ho visto, una, frachetta

Così bella, come tu,

Se la cece.

SCENAE NA

Fontana con Statua d'Amore.

Lilla, Fille, Elpino, poi Linceo.

Lil. Tempo, Fille, à tempo

A lo mi dolgo di te, che incauta sei

Nel custodir gli arcani degli Dei

Fil. E che disio? **Lil.** Tu mi scopristi altrui.

Ricercalo ad Elpino, e tel dirà.

Elp. B' ver; tu mel dicesti.

Fil. Ma sol quando il sapervi io te lo dissi.

Elp. E' ver già lo sapea. **Lil.** Quando il sapesti

Elp. Seguendo la mia Fille.

Paror non osservato, io vidi come

Supplice genuflessa alle tue piante

Di te scopristi amante,

E. spesso replicò d' Apollo il nome

Lil. S' ella è così mi palesasti tu.

Fil. Fù l' errore innocente.

Lil. Quasi dell' amor suo l' alma si pente.

Fil. Perdona, Apollo mio, nol farò più.

Lil. Son quì, son quì. Più non mi fuggi affè?

Elp. Chi e questi? **Fil.** Egl' è di Apollo.

E. compagno, e seguace.

Elp. E' Nume ancor?

Lil. Io son quel, che ti piace.

S. C. E. N. A. VII. (1697)

Tir. restino da Apollo, se detti.

Tir. Voi torno, e torno amante

Di Tessaglia amici prati.

Se non mi ravvisate

Al biondo crine, alla faretra, all' arco

Al sempre verde alloro

Al luminoso manto, e alla cetra

Al questa cetra d'oro

Con cui sovente accompagnando il canto

Vita alla fama dono,

Chinateri, o mortali, Apollo io sono

Lil. Il vero Apollo, oimè,

Viene a punire il mio gioco fuggano.

L. Fugganti Non te l'hò detto? Ecc' il maläno

T. (Quella è Lilla, è ben dessa, è l'amor mio.)

Fil. Chi di me più confusa? El pin che fia?

Elp. Sarà prodigio egua, e

Che duplicati veda

Gli Apollini Tessaglia, e Tebe i Soli:

Lil. (Come attento mi mira!

E già in suo cor dell' error mio s'adira.)

Fir. Facciam la ritirata,

Se non vogliam morir d'una Cetra.

Tir. (E' Lilla, è Lilla, è dessa.

Quanto la miro più, tanto è più bella,

E quanto è bella più, tanto è più quella.)

Lil. O vero Apollo, à tuoi celesti piedi

Un infelice or vedi.

La tua pietade invoco,

Che se Apollo mi fusi, il sei per gioco.

Sò

Sò che al tuo sguardo nõ mi posso ascóder

T. (Perché in veder non sò, non sò risponder)

Sò che d' Apollo non sei. Sorgi; M'è noto,

Che sotto questa tua mentita gonna

Uomo non sei, ne Nume?

Lir. E' bestia? Tir. E' donna.

Fil.) Chi l' avesse mai detto!

Elp.) Che Astrologo perfetto!

L. Sò donna, è ver. Deh tu perdona, o Nume

All' innocente inganno. Eccomi umile.

Tir. Ti perdono l' error, Ninfa gentile.

E in restimon, che il tuo bel cor mi piace,

Stendi, ò Ninfa, la man; ti fo mia Sposa.

Fil.) O Ninfa avventurosa!

Elp.) Fille, di, ti rammenti? Fil. E di che mai?

Elp. Che se per legge d'immortal destino.

D' Apollo non tarai. Fil. Sarò d' Elpino.

Tir. Ma perchè s'è ritolta?

Lil. Apollo, oimè, non posso; oimè non lice.

Di Tirsi è questa mano, e questo core.

Tir. Adorato rifiuto. O me felice!

Lir. Eh via. Daglela tosto!

Fil. O semplicetta! Elp. O folle?

Tir. Ammiro tua costanza L. Oimè perdona.

Tir. Se tu voglia cangiar, Ninfa, non vuoi,

Mira, ch' io voglio adesso

Col mio somno poter cangiar me stesso.

Prendi quest' aurea cetra. L. A me la cetra

Tir. Prendi il manto. Lir. Son quì.

Tir. Prendi quest' arco,

La faretra, la verde eterna fronda.

Lir. Son quì. Adagio. Ancor lui fa la seconda

Tir.

Tir. Gitto le bionde chiove.

Fil.) Che offervo mai?

Elp.) Che offervo mai?

Lil. M'inganno, o mi confondo?

Lin. Linco da Apollo anch'ei potrà vestirsi.

Tir. Or se Apollo mi sdegni, eccomi Tirsi.

Li. O Tirsi T. O Lilla: L. O birbe venerande.

Tir. Or non mi negar più. Lilla, la mano.

Lil. Eccomi pronta. *Elp.* E tu Fille cor mio...

Fil. Ti do la man, e cedo, al cieco Dio.

Li. Buon prò vi facta; ma dar mano anch'io

Vorci à qualche cosa,

Che fosse da mangiar, che non vuò Spesa.

Lil.) Con nodi sì tenaci

Tir.) Come già stringe amor alma con alma.

Fil.) Ora stringa Imeneo palma con palma

Elp.) L'innocenza d'un inganno

Coro) Fortunati pur ci se!

E per lui fastosi vanno

Del trionfo amor, e se.

F I N E.